

La rassegna di "cartoons" alla Tesoriera

## Tutti contro Walt Disney

L'Aiace ha organizzato, per la rassegna estiva del Comune al parco della Tesoriera, un esauriente festival in cinque serate del cinema d'animazione italiano. E' stata una serie di «flash» sufficienti a illuminare il pubblico sugli orientamenti, sugli autori e sui limiti d'un genere ora schietto ora intellettualistico, ora costoso ora artigianale e — in ogni caso — troppo poco noto.

I registi intervenuti alla Tesoriera negli incontri diretti da Gianni Rondolino hanno parecchi tratti in comune. Si battono per liberare se stessi e gli spettatori dall'ossessione della grafica e della produzione alla Disney; si finanziano in genere le operine impegnate o sperimentali con i proventi della pubblicità commerciale o delle sigle tv.

Le personalità sono vivaci e differenziate. Oggi sono cadute le illusioni di mettersi in lizza con il prodotto hollywoodiano: dalla *Rosa di Bagdad* che è del 1949 al recente *Un burattino di nome Pinocchio* è tutta una serie di fallimenti, compresi gli interessanti lungometraggi di Bruno Bozzetto, *West and Soda* e *Vip, mio fratello superuomo*. Lo stesso Bozzetto — che me-

riterebbe un produttore coi fiocchi — batte con umiltà la strada del cortometraggio, grazie alle peripezie del *Signor Rossi* e ai *Sottaceti*. Osvaldo Cavandoli con la sua *Linea* cara anche alla «réclame», crea un omino bizzarramente protestatario che corre il rischio di distruggersi per troppa impulsività (si veda il comico episodio del giuoco del calcio). Pino Zac (*Italia sing amore*) continua le sue graffianti provocazioni contro il gallismo e il clericalismo, intuiiti come due facce dello stesso problema.

Il duo Emanuele Luzzati e Giulio Gianini ci porta con la facilità estrema dei poeti nel mondo della favola. La trilogia rossiniana — *La gazza ladra*, *L'italiana in Algeri* e *Pulcinella* — appartiene ormai alla storia dello spettacolo per l'agilità dei riferimenti musicali e coloristici in un crescendo di trovate che finora ha trovato consenzienti tanto gli adulti quanto i bambini. Altri registi cercano assiduamente una loro personalità. Manfredi e Gomas (*Terun*) non si discostano dal populismo e guardano forse troppo a Guttuso; Mussio (*Umanomeno*) adatta un testo liricheggiante a fantastiche

prospettive di distruzione; Manuelli, collaboratore di Bozzetto per *Opera*, si libera sbrigativamente della tradizione e dell'attualità del melodramma. p. per